

I compiti della Chiesa e dello Stato*consenso politico. E lo vedremo presto.***Michele Salvati****Interventi e Repliche**

Ho letto l'articolo di Michele Salvati sul *Corriere* di ieri e mi permetto di avanzare alcune riflessioni. Concordo con lui sulla «prima modesta proposta», soprattutto sulla necessità di creare strutture efficienti che siano in grado, con agilità ed efficienza, di coordinare il lavoro di prevenzione dei disastri e di vigilare sulle amministrazioni nazionali locali. Salvati ha perfettamente ragione nell'affermare che lo Stato non deve limitarsi a interventi ex post. Per fare questo servirebbe anche un'azione di ripristino della credibilità dello Stato, in questi anni fortemente indebolita dagli eccessi di statalismo, dai riferimenti allo «Stato tutto», allo «Stato etico» e ad altre corbellerie di questo genere, ma anche da una predicazione eccessiva sullo «Stato minimo», sulla sua neutralità e via discorrendo. In questi tempi, a fronte delle diverse calamità e insorgenza di problemi nuovi sul terreno economico e sociale ci si rende conto che, anche in un contesto europeo e di interdipendenza, lo Stato nazionale mantiene una sua funzione e un suo ruolo di moderazione tra interessi diversi, di equilibrio e compatibilità oltre che di garanzia della solidarietà. Oggi si avverte il crescere del bisogno di uno Stato di servizio più che di comando. Sulla seconda «modesta proposta» avrei qualche osservazione in più. Apprezzo quanto Salvati le iniziative della Chiesa sul terreno del sostegno ai disoccupati, alle famiglie in difficoltà, di accoglienza degli immigrati, di accompagnamento dei poveri e in favore delle popolazioni abruzzesi così duramente colpite. Sono anche convinto che l'azione della Chiesa a favore degli ultimi e di chi ha bisogno debba essere accentuata anche come segno di una presenza culturale forte nella società italiana, attraversata da elementi di discriminazione e di chiusura nei confronti degli altri e dei diversi. Fatte queste precisazioni, devo anche dire che non convergo con Salvati nella riduzione dell'agire della Chiesa a pura filantropia o alla sola carità. Sono convinto che la Chiesa abbia l'obbligo di praticare fino all'eroismo la carità e l'amore verso il prossimo, ma che questo non possa essere disgiunto dal proporre la sua Verità. Poi liberi tutti di accettarla o no, lasciando che sia la coscienza a decidere, in questa libertà sta per me il senso della laicità. Confesso che a me cattivo, incoerente, debole, dubbioso e incerto cristiano non interesserebbe una Chiesa senza annuncio e senza Cristo atta solo alla filantropia.

Savino Pezzotta

Non ho sostenuto che l'azione della Chiesa debba ridursi a carità o filantropia, ma ho espresso l'auspicio che questo aspetto prevalga rispetto a quello di testimoniare — e chiedere che lo Stato recepisca nelle sue leggi — ciò che ritiene Verità su alcuni temi eticamente sensibili. Pezzotta sa meglio di me che non pochi di coloro che hanno recentemente assecondato la Cei in questa sua azione sono pronti ad abbandonarla se si accorgono che non è redditizia in termini di